

**MYSTFEST.** Si parte nel nome di Corman. E del gangster film

“Dillinger non è”  
morto”



■ CATTOLICA. Sotto il tendone eretto in piazza, mentre sbuffa il vento dei turisti e le folate di garbino-mozziano il respiro, Roger Corman risponde in modo ultra-professionista alle domande dei giornalisti. Il re del cinema di serie B, l'uomo che lanciò Coppola, Scorsese, Demme, Dante e tanti altri, il teorico del low budget, esordisce con una bella immagine: Gli hanno appena chiesto, avendo egli portato qui al Mystfest in anteprima il film *Dillinger and Capone*, chi sono i gangster degli anni Novanta, e lui risponde così: «La malattia organizzativa, sin dai tempi di Capone», ha sempre fornito alle genti ciò che era proibito. Prima l'alcool, poi il gioco d'azzardo e la prostituzione, infine la droga. Non vorrei che, in un prossimo futuro, i nuovi boss mafiosi ci dovessero vendere sotto banco, e a prezzi carissimi, la libertà che abbiamo perso».

Nonostante qualche defezione in giuria (Fernando Savater si deve operare ai calcoli, Claudia Koll sostituita in extremis da Claudia Muzi), il sedicesimo Mystfest è partito benone. Due film fuori concorso di discreta fattura, il soldo dotto convegno sulla paura e una chiacchierata con Roger Corman, re del cinema di serie B degli anni Sessanta. «Non ho conosciuto Ed Wood e non ho visto i suoi film. Ma mi piace il suo desiderio di far cinema ad ogni costo».



DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE ANGELINI**

al massimo 100mila dollari, riciclando scenografie, costumi e attrezzature, oggi il costo minimo di un film si aggira attorno al milione e mezzo di dollari. «È bisogno sforzarsi, molto di più di un tempo, di inventare soluzioni nuove, storie accattivanti, dettagli a effetto. Altrimenti finisci fatto a pezzi dalle grandi produzioni hollywoodiane». Ben detto, ma non si direbbe che *Dillinger and Capone*, realizzato dal suo «protetto» Jack Purdy, corrisponda al progetto così efficacemente esplicito. Anche se è un film che suscita simpatia, per la bizzezza dell'assunto e la patina crepuscolare che l'avvolge.

Chi va a vedere, oggi nel mondo, un film di gangster? Nessuno, a meno che non si tratti degli *Irish-cobols*, il nome di Elio Ness, lo sborlo che diede la caccia a Capone, l'ormai spesso nel film di Purdy, ma De Palma è lontano. Si immagina, infatti, che i due celebri malviventi si incontrino sul finire degli anni Trenta: Capone, appena uscito dal carcere, è un rotto di uomo distribuito dalla siffide in cerca di un'impresa possibile riscatto; Dillinger, mirabilmente scampato alla trap-polizia del 22 luglio '34 davanti al cinema Biograph di Chicago (al suo posto morì il fratello), s'è rifatto una vita all'Ovest come agricoltore. Il «MacGuffin», per dirla alla Hitchcock, è il tesoro segreto (15 milioni di dollari) che Capone vuole recuperare per tornare a essere il re di Chicago. Ma i suoi uomini sono

stato sommato, la platea haul-gurale del sedicesimo Mystfest sembra preferire l'altro «l'uomo nero» con l'unico che incrosta i sogni della famiglia Tarantini. Ben fatto, sanguigno al punto giusto, con una punta di sentimentalismo interaziendale che non guasta. Appassiva alla fine. Ma, il più atteso, qui a Cattolica, resta Caccamo: venerdì sera si esibirà in una discoteca e i biglietti sono già andati esauriti.

Da Roddy Doyle  
«The Van»,  
Frears toma  
in Irlanda

Stasera «Paissà»

Le vie  
del cinema  
a Narni

■ NARNI. Tutta Italia festeggia il centenario del cinema, con manifestazioni grandi e piccole. Da oggi all'8 luglio tocca a Narni, in Umbria, a presentare *Paissà*, di Roberto Rossellini, ci sarà Carlo Luzzatti, collaboratore del maestro del neorealismo e grande storico del cinema italiano. La manifestazione si chiama «Le vie del cinema», e non a caso: a vie e piazze di Narni saranno attribuiti i nomi di Amidei, De Sica, Germi, Blacchi, Carnerini, Eduardo Zavattini, Rossellini, Fellini, Totò, Fabrizi, Pasolini, Pietrangeli, Patti, Visconti e Giulietta Masina. Inoltre, verranno presentati cinque titoli storici del nostro cinema (sempre alle 21.30, nell'arena del parco pubblico di Narni scalo): *Dopo Paissà*, toccherà a *Caccia notturna* di De Sica, *In nome della legge* di Germi. *Bellissima* di Visconti e *Minacolo a Milano* di De Sica.

Direttore  
Stasera «Paissà»  
Le vie  
del cinema  
a Narni

■ DUBLINO. Stephen Frears torna in Irlanda. È un'ottima notizia, visto che vi ha già girato *The Strapper*, uno dei suoi film migliori. Il film in programma - intitolato *The Van*, il cui titolo non è ancora stato tradotto in italiano - si ispira a un romanzo di Roddy Doyle, e dovrebbe chiudere un'ideale trilogia iniziata con *The Commitments* di Alan Parker e proseguita proprio con *The Strapper*. Come già da alcuni anni a questa parte, Frears allena grossi produzioni hollywoodiane a piccole scale, ma in grado di realizzare piccoli film da girare nelle palte isole britanniche. Ha appena concluso *Mary Reilly*, in America, con John Roberts e John Malkovich, e ora andrà a Dublino per girare la storia di due ragazzi e del loro lungoincontro con i genitori. Nel cast ci sarà Colin McDonnell, già sorprendente padre di timone in *The Strapper*.

Record d'incassi

«Apollo 13»  
sbanca  
i botteghini

■ Record d'incassi a sorpresa per *Apollo 13*, il nuovo film con Tom Hanks sulla sfortunata - ma a lieto fine - missione lunare del '70. Sarà per la coincidenza con l'incontro spaziale fra la navicella russa Mir e lo Space shuttle Usa, fatto sta che nei primi tre giorni di programmazione il film ha totalizzato incassi per 26 milioni di dollari (è costato 51 milioni di dollari). Non solo: secondo le stime gli americani approfitteranno del lungo week end che si conclude martedì 4 (testa dell'indipendenza americana) per andare a vedere il film. Gli incassi potrebbero così salire a 100 milioni di dollari nei primi cinque giorni di programmazione. Al secondo posto tra i film più visti negli Usa, si è collocato il disneyano *Pocahontas* con un incasso di 16 milioni 700mila dollari in tre giorni.

MUSICA. Opere di Clementi, Guarnieri, Dallapiccola e Kurtag  
Meditazioni in Laguna  
La Biennale scopre il sacro

MUSEUM TEDESCHI

■ VENEZIA. Tre concerti e un'opera hanno aperto con successo la Biennale della Musica. Gran pubblico, giornalisti di tutti i paesi, appassiti ascoltatori e un paio di lavori di alto livello han confermato che l'arte delle note, di cui si parla ogni giorno la morte, gode di robusta salute. Ce lo assicura, per prima, la splendida cantata di Adriano Guarnieri, *Quare misis*, trionfalmente accolta nella chiesa di Santo Stefano. Il titolo è quello di una bella lirica di Giovanni Raboni impegnata a esplorare la tristezza dell'anima ante la pace. Guarnieri rivive il tema con una drammatica intensità dove la disperazione individuale rispecchia quella della nostra epoca scomolta dalla violenza. E, soprattutto, trasforma la poesia in un blocco musicale di straordinaria suggestione, utilizzando l'enorme archivio del linguaggio contemporaneo. Con la dedica dell'opera a Luigi Nono, Guarnieri, alle soglie del cinquantesimo, rende omaggio allo scopritore delle nuove strade. Parte quindi dalla diffusione dei suoni: l'ascoltatore ha di fronte l'orchestra e i solisti principali - soprano, tenore, liuto e violoncello - e autonomo alla sala sono disposte le voci femminili del « coro » e quelle gravi delle tube. Alle spalle, poi, è situato il complesso elettronico che raccoglie e amplifica i suoni, moltiplicandone l'effetto.

gioco, ma di classe. A questo punto, dopo gli appuntamenti sinfonici e cameristici, resta lo scoglio dell'opera, lirica. Lo affronta nella bella sala del Teatro Goldoni, il siciliano Francesco Pennisi con un alto stato d'animo raffinatezza su un testo unico di Estremo raffinatezza su un testo. Nessun confronto con l'imponente modello wagneriano, lotta e Tristano appaiono qui come ombre amorse, involontariamente evocate da uno scultore attento in Comovaglia della magica fioritura di un colosso. Il sogno d'amore in una rete di simboli vaghi, serve a Pennisi per intessere il trapeziente ricamo della sua musica: un ricamo che non sopportano il peso della realtà. Lo avvertiamo nella prima parte dell'opera, dove lo scultore e la custodia del castello si incontrano in attesa della fioritura. Sono personaggi vivi, e le loro voci disturbano la levità della piccola orchestra. Quando questa è lasciata sola, nel suggestivo intermezzo, e poi quando avvolge l'apparizione del fantasma, l'opera raggiunge la sua autentica distensione: quella del racconto di una bellezza ideale che, per Tristano e per Pennisi, è estranea al grigiore quotidiano. Non lo comprende, purtroppo, la regista Margot Galante Garrone che riempie la lida scena di Lauro Grimaldi di ingombranti inuiti. Una brutta commedia per un assieme musicale, niente prevede dove agli strumenti del Comunale bolognese, diretti da Marcello Panini si unisce l'abile quartetto vocale formato da Laura Castellan, Susanna Rigacci, Douglas Nazarene e Mario Macquardi. Il vivo successo completa il felicissimo inizio di un Festival ricco di interessanti province.

Frangenti di preghiera

Dopo questo folgorante inizio, l'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia, diretti da Lothar Zagrosek, alla Fenice hanno offerto, oltre a due pezzi ormai classici di Dallapiccola (*Preghiera*) e di Aldo Clementi (*Venezia 3*) e una *Stele* di György Kurtag, le esumeniche e scomunate *Prigioni* di Maurizio Kagel. Queste *Prigioni* che buone intenzioni e buona musica sono cose diverse: la buona intenzione sta nell'affratellare preghiere cattoliche, ortodosse, ebraiche e mussulmane, accatastate però come frammenti che non si fondono in una costruzione musicologicamente significativa. Eppure, con i frammenti, si può ottenere un risultato omogeneo: lo dimostrano poi Kurtag in *Abstrakt*, cucciolo di battute e frasi, come estroso e fluviale omaggio a Stockhausen affidato a un quartetto strumentale. Soltanto un

■ VENEZIA. Tre concerti e un'opera hanno aperto con successo la Biennale della Musica. Gran pubblico, giornalisti di tutti i paesi, appassiti ascoltatori e un paio di lavori di alto livello han confermato che l'arte delle note, di cui si parla ogni giorno la morte, gode di robusta salute. Ce lo assicura, per prima, la splendida cantata di Adriano Guarnieri, *Quare misis*, trionfalmente accolta nella chiesa di Santo Stefano. Il titolo è quello di una bella lirica di Giovanni Raboni impegnata a esplorare la tristezza dell'anima ante la pace. Guarnieri rivive il tema con una drammatica intensità dove la disperazione individuale rispecchia quella della nostra epoca scomolta dalla violenza. E, soprattutto, trasforma la poesia in un blocco musicale di straordinaria suggestione, utilizzando l'enorme archivio del linguaggio contemporaneo. Con la dedica dell'opera a Luigi Nono, Guarnieri, alle soglie del cinquantesimo, rende omaggio allo scopritore delle nuove strade. Parte quindi dalla diffusione dei suoni: l'ascoltatore ha di fronte l'orchestra e i solisti principali - soprano, tenore, liuto e violoncello - e autonomo alla sala sono disposte le voci femminili del « coro » e quelle gravi delle tube. Alle spalle, poi, è situato il complesso elettronico che raccoglie e amplifica i suoni, moltiplicandone l'effetto.

Abbiamo  
un bisogno  
trasformare  
gli ospedali  
italiani  
in ospedali.

Gli ospedali non saranno mai un luogo di vil-  
dritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto auto-  
leggiatura, ma non possono neanche contin-  
corretto delle risorse test che, umane, finan-  
ziare e organizzative. No, ogliamo, sempli-  
re a essere, come spesso accade in Italia, un  
spreschi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo  
luogo da museo. Dal 1980, noi del Tribunale  
per i diritti del malato, a volte con successo e a  
abbiamo fatto coinvolgendo la parte più sensi-  
bile e competente del mondo sanitario e indi-  
vole no, ci siamo impegnati nella tutela dei  
diritti di tutti i cittadini. Lo abbiamo fatto auto-  
leggiatura, ma non possono neanche contin-  
corretto delle risorse test che, umane, finan-  
ziare e organizzative. No, ogliamo, sempli-  
re a essere, come spesso accade in Italia, un  
spreschi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo  
luogo da museo. Dal 1980, noi del Tribunale  
per i diritti del malato, a volte con successo e a  
abbiamo fatto coinvolgendo la parte più sensi-  
bile e competente del mondo sanitario e indi-  
vole no, ci siamo impegnati nella tutela dei  
diritti di tutti i cittadini.

**Voglio sostenere anche io il Tribunale per i diritti del malato.**  
C.I. 30.000 - 1.500.000 - 1.000.000 - 500.000 - 100.000  
C.C. P. n° 529/53000 in cassazione - Comitato di sostegno al Tribunale per i diritti del malato  
C.A. Assegno bancario - C/c bancario - C/c di risparmio - C/c di conto corrente - C/c di deposito - C/c di risparmio - C/c di conto corrente - C/c di deposito - C/c di risparmio

Cognome _____	
Nome _____	Indirizzo _____
Via _____	Cap _____
Località _____	Prov. _____ Tel. _____
Spedire a: Comitato di sostegno al Tribunale per i diritti del malato, Via Francesco di Sanottis, 16 - 00198 Roma - Tel. 06/3752704 - Riceverete la circolare informativa sulla nostra attività.	



Tribunale per i diritti del malato  
Movimento Federativo Democratico